ANNO XXI. Mercoledì, 8 Aprile 1868 N. 99

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d' ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 aprile

LA RITENUTA SULLA RENDITA

La *Riforma*, che non può persuadersi si possa mai fare o proporre cosa buona e laudabile se già dall'opposizione non sia stata dianzi suggerita od escogitata, non mancò di osservare che la ritenuta sulla rendita votata dalla maggioranza ieri l'altro era stata inutilmente sostenuta molto tempo prima dai suoi amici. Il fatto certamente non è così.

La ritenuta sulla rendita venne proposta dalla Commissione dei quindici nella quale erano rappresentate tutte le gradazioni della Camera; venne per di più approvata dalla Camera e non passò perchè il Senato, molto saviamente apprezzando la quistione d'opportunità, non credette che fosse al momento d'intraprendere una guerra di cui nessuno prevedeva il pronto fine, che si dovesse portare un colpo al nostro credito con quella misura, la quale, per di più, in allora non poteva essere entrata nella mente di tutti come una ineluttabile necessità.

Dopo d'allora passò molt'acqua sotto il ponte Vecchio, tutti i gioielli della famiglia italiana furono stimati e si vidde che non si era tanto ricchi come si credeva. Dell'evidenza dei bisogni e della scarsità dei nostri mezzi, si sono convinti all'interno ed all'estero tutti gli uomini imparziali, e la maggioranza si è risoluta a questa dolorosa necessità colla coscienza di aver lottato in ogni modo per impedirla. Se appunto l'opposizione non avesse attraversata la via alle leggi d'imposta che i vari ministeri andarono proponendo, in modo da renderle od insufficienti, od un troppo tardo sollievo alle urgenze della finanza nostra, la necessità della legge sul macinato, come abbiamo già detto, e fors'anche l'altra della ritenuta sulla rendita, non si sarebbe presentata.

Il dire adunque che gli uomini dell'opposizione hanno suggerito prima degli altri la ritenuta non è far loro l'elogio d'una sagace previdenza, ma il mostrare, e sarebbe pur bene dirlo con maggior franchezza, che per questi uomini dell'opposizione la ritenuta sulla rendita era un'idea fissa, indipendente dalla ricerca, se non fosse stato possibile di ovviarvi con altri sacrifici. Forse se la *Riforma* volesse essere più espansiva, non tacerebbe che la ritenuta, nella misura in cui venne adottata dalla Camera, non è quella ch'essa avrebbe preferito, e meglio che la ritenuta sarebbesi da lei approvata qualche cosa di differente, cioè, la conversione forzata dei titoli del nostro debito pubblico.

Politicamente parlando poi, non abbiamo bisogno di far notare alla *Riforma* che l'opportunità è il primo carattere che si deve cercare in una misura legislativa, e delle proposte estemporanee nessuno ha diritto di menar vanto. Basterebbe citar l'esempio di Giuseppe II, il sovrano filosofo dell'Austria, al quale adesso soltanto si riconosce il merito di un innovatore, mentre quando visse non potè mai venire a capo di nessuno dei suoi progetti, talchè si fece incidere sulla tomba quell'epitaffio che tutti ricordano. Voler attuare le imprese prima di prepararle e disconoscere la necessità dei tempi, vale lo stesso che andare incontro ad amari disinganni. Ai filosofi, ai poeti ed ai profeti è naturale il campo dell'avvenire, gli uomini politici, senza perderlo di vista, devono guardare al presente.

Ma che andiamo noi mai ragionando di cose che tutti sanno? Non è forse più meritevole di nota il fatto che, mentre la *Riforma* si vanta d'aver proposto prima degli altri questa misura che crede buona, finisce poi per conchiudere che adesso non la voterà; eppure non è da parte nostra che siano mancati gl'inviti per togliere alla nostra quistione finanziaria le asprezze di una lotta politica, ma gli uomini dell'opposizione non li raccolsero: essi vollero mostrarsi al paese armati dei loro piani finanziari, ed il paese a quest'ora potrà giudicare che, se di questi piani vi ha piuttosto dovizia sui banchi dell'opposizione, la difficoltà sarebbe a sceglierne uno che non sia un sogno, quando almeno non sia la copia di quello che indefessamente, sebbene con poca fortuna, fu sinora applicato dal partito governativo.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 3 aprile

Un numero straordinario di deputati, di pari ed illustri forestieri assisteva a questa seduta.

Erano presenti il principe di Galles ed il duca di Cambridge; le principesse di Danimarca e Luigia nella galleria delle signore, il principe Arturo, il principe di Teck ed il principe Cristiano avevano preso posto nella galleria degli ambasciatori.

Si continua la discussione sulla chiesa d'Irlanda.

Il sig. Coleridge parla contro le risoluzioni, non ammette il diritto dello Stato sulla proprietà della Chiesa che dev'essere sacra al pari d'ogni altra proprietà. Se il Parlamento approva le proposte del signor Gladstone, sarà un indizio che si vogliono esaminare gli affari irlandesi soltanto dal punto di vista irlandese e che l'influenza inglese volge al suo fine.

Il sig. Beresford parla in favore della proposta di Gladstone.

Il sig. Mays difende il governo e dichiara che voterà contro le risoluzioni. Parlano quindi altri oratori. Finalmente prende la parola il signor Disraeli.

L'oratore comincia dall'esporre il modo con cui il governo considera la quistione irlandese; essendo che è stata presentata dal capo dell'opposizione una proposta, il ministero non poteva accettarla senza restrizione, nè contro le sue convinzioni, respingerla assolutamente. Si adottò quindi un mezzotermine, si propose cioè l'emendamento di cui lord Stanley diede lettura.

Il manifesto di lord Palmerston alle ultime elezioni dimostrò chiaramente che la Camera attuale non era competente per trattare la quistione della Chiesa irlandese. L'oratore passa quindi a confutare gli attacchi di lord Cranborne e del signor Lowe e descrive le circostanze nelle quali il sig. Gladstone propose un cambiamento di tale importanza. Ammise bensì che l'Irlanda non si trova in una condizione soddisfacente, benchè quel paese sia in questi ultimi tempi migliorato politicamente e moralmente; rifiutò però di giudicare la quistione irlandese da un punto di vista esclusivo e parziale. Dimostrò la giustizia della politica seguita dal governo verso l'Irlanda.

Il governo, soggiunge, fece ogni sforzo per tentare di riconciliare le varie razze e religioni in Irlanda e fortificando i protestanti, rendeva piena giustizia ai cattolici, trattando insomma ambedue le religioni su d'un piede di perfetta uguaglianza. Ma la politica raccomandata ora dal signor Gladstone è contraria assolutamente alla conciliazione, e suscettibile di turbare maggiormente la tranquillità politica, anzichè ristorarla. Privare la Chiesa della sua proprietà e non indicare l'uso che se ne vorrebbe fare è lo stesso che eseguire una confisca illegale ed arbitraria; protestò sopratutto contro l'applicazione a scopi secolari di questa dotazione. Nell'ultima parte del suo discorso il signor Disraeli espose la importanza dell'istituzione che si vuole abbattere, ed esclamò: « Voi ora volete distruggere la chiesa in Irlanda, ma rifuggirete forse dal pensiero di voler sopprimerla anche in Iscozia ed in Inghilterra?

I partigiani del Papa, concluse l'oratore, sotto il velo del liberalismo si sono collegati per impadronirsi del potere supremo, e la loro riuscita minaccierebbe il trono stesso; ma che finchè egli sarà al potere opporrà la massima resistenza a tentativi di questo genere.

Il signor Gladstone rispose brevemente alle argomentazioni del ministro; disse che se il suo progetto venisse adottato, tre quinti delle proprietà attuali dei protestanti, rimarrebbero sempre in loro mani. Confutò quanto disse il signor Disraeli circa la competenza del Parlamento attuale, ed in quanto alla distruzione della Chiesa inglese, l'oratore disse che ogni istituzione deve esistere in grazia del suo merito soltanto e che l'istituzione irlandese non ha nulla che fare coll'inglese.

Esaminando le dichiarazioni dei ministri trovò ch'essi avevano l'intenzione probabile di concedere la dotazione alla Chiesa cattolica, intenzione ch'egli condannò apertamente come contraria agli stessi interessi dei cattolici irlandesi.

Il presidente fa procedere alla votazione di cui ecco il risultato:

Per l'emendamento di lord Stanley voti	270
Contro	330
Maggioranza contro il governo	60

Il risultato fu accolto con entusiasmo dall'opposizione.

Intorno alla quistione se la Camera si dovesse riunire in Comitato per discutere le proposte del signor Gladstone vi furono favorevoli alla mozione . . . voti 328

Contrari	272
Maggioranza in favore	56

La Camera si aggiorna al 20 aprile.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, 6 *aprile*. — Permettetemi di prendere per oggi il posto dell'egregio vostro corrispondente per darvi ragguaglio d'una questione che desta qui molto interesse, e che non è priva di un certo sapore, siccome quella che dimostra come in Italia certe dottrine ed istituti liberali accolti senza riserva in paesi meno liberi, incontrino delle inattese difficoltà non tanto nei volgari pregiudizi, quanto in certe aule ufficiali.

Cito i fatti.

Il conte Lazzara, ex-podestà di Padova, avea ottenuto qualche anno fa dal duca Silvestro Camerini un 17 mila fiorini per iniziare un istituto di patronato pei fanciulli che escono dagli asili infantili, e nutriva fondata aspettativa di conseguire da quel benefattore ulteriori sussidi pel santo scopo. Ma l'autorità ecclesiastica, che aspirò sempre a dominare nel campo dell'istruzione e della beneficenza, mise a' fianchi dell'ora estinto duca un abile monsignore, che a pretesto di coadiuvare agli intenti del Lazzara, riuscì a farsi consegnare dal duca, allora malato, una ragguardevole somma, di cui ebbe notizia soltanto il vescovo, senza curarsi da poi nè l'uno, nè l'altro di erigere la fondazione, ma erogando invece di loro arbitrio una parte dei frutti a favore di corporazioni religiose, che *favente Deo* si sarebbero impinguate anche di questa sostanza dei poveri. Nel 1867 però la Giunta municipale, forte delle nuove leggi, volle prendere qualche notizia della cosa, e dopo molti stenti potè ottenere copia d'un *brano* di lettera (apparentemente diretta dal Camerini al vescovo, ma veramente scritta dallo stesso monsignore, e dal duca semplicemente e malamente segnata), da cui risultava essere stati posti a disposizione del monsignore 34 mila fiorini in obbligazioni di Stato, onde iniziare un istituto a favore dei ragazzi discoli e delle fanciulle pericolanti *da affidarsi possibilmente ad una corporazione religiosa*. Però monsignore nel fare tale comunicazione parla chiaro; egli vuole fondare l'istituto a modo suo, dirigerlo ed amministrarlo di persona, senza tener calcolo che la fondazione era già stata dal duca iniziata colla disposizione di cui aveva costituito organo il conte Lazzara.

La Giunta e la Congregazione di carità d'accordo rappresentarono allora alla R. prefettura che da una parte il mandato di monsignore (se pur v'ebbe mai) era cessato e per la morte del duca Camerini e per la negligenza e per gli abusi in cui incorse il sig. canonico, che la soppressione delle corporazioni religiose avea resa inseguibile in questa parte la disposizione del fondatore, e che le facoltà pretese da monsignore, non appoggiate a verun titolo, saranno inoltre incompatibili colla necessità contemplata dallo stesso fondatore e risultante dalla natura delle cose, di riunire i capitali detenuti dal sig. canonico con quelli già rassegnati alla Congregazione di carità dal sig. conte Lazzara, destinati al medesimo scopo, e separatamente insufficienti a raggiungerlo. Esse chiedevano di conseguenza pronti provvedimenti.

Ma la R. prefettura che dapprincipio parve prendere tutto l'interesse per ricondurre monsignore all'osservanza della legge, si fece titubante sul più bello.

E notate che dopo quelle domande nuovi fatti insorsero ad appoggiarle. Figuratevi che il conte Luigi Camerini, erede del defunto duca, vantando gravi ragioni per ripetere la restituzione delle somme consegnate a monsignore, a facilitare l'opera della Giunta e della Congregazione di carità generosamente cedeva ad esse ogni sua ragione non solo riguardo ai già detti 34 mila fiorini, ma anco riguardo ad altri 28 mila fiorini contemporaneamente ed egualmente affidate al sig. canonico dal duca in favore delle suore terziarie, e dei quali nè il reverendo prelato nè le suore non aveano fatto mai *in nessuna circostanza* il benchè minimo cenno.

Dopo di ciò le ragioni della Giunta e della Congregazione di carità apparivano incontrovertibili, ma nulla ostante nessun provvedimento fu dato fino ad ora, e se si dovesse tener conto del contegno di certo astro secondario della prefettura, converrebbe credere che vi si parteggiasse per la causa clericale.

Ora la questione è sottoposta *per voto* alla deputazione provinciale, nel cui seno l'elemento nuovo è combattuto da uomini educati alle vecchie idee e che perciò, comunque onestissimi, male comportano di opporsi a clericali usurpazioni, che furono avvezzi a riguardare quasi sacrosanti diritti. Noi confidiamo però che le ragioni di diritto, di equità e di convenienza avranno la vittoria.

Ad ogni modo nè la Giunta nè la Congregazione di carità desisteranno se non quando abbiano (per impossibile) avuti contrari il Consiglio di stato e l'autorità giudiziaria.

Del progresso di questo affare io vi terrò informato, ma spero non vi sarà rincresciuto ch'io vi abbia segnalata per tempo una questione così interessante, che dà una ben esuberante smentita alle accuse di rivoluzionarismo che i giornali clericali da ogni parte lanciano contro il nostro governo e contro i suoi organi. — E non è mica un caso eccezionale che quando penso alle questioni che si vanno agitando oggidì in Italia intorno alla conversione dei beni delle fabbricerie, alla capacità di possedere di corporazioni religiose estere, all'istruzione secondaria tuttora tollerata entro istituti ecclesiastici, ed alla amministrazione lasciata al clero di tante opere di beneficenza, io quasi mi persuado che in fatto di liberalismo noi avremmo ancora qualche cosa da apprendere dal governo austriaco ai tempi del concordato.

QUISTIONE ORIENTALE

Diamo i passi principali di un articolo della *Gazzetta di Mosca* sulla quistione orientale:

Pare che la Sublime Porta cominci ad accorgersi da che lato essa sia minacciata. Non è già la Russia, che si vuole ad ogni costo rendere responsabile del ravvivamento della quistione d'Oriente, che la Porta deve temere, ma un'altra potenza che gli uomini di Stato turchi considerarono sinora come l'amica più affezionata dell'impero ottomano e la più interessata alla sua integrità. Il linguaggio degli avvenimenti diviene

APPENDICE

UNA LETTERA di ALESSANDRO MANZONI

Leggiamo nella *Perseveranza* una lettera dell'illustre Manzoni al prof. Bonghi intorno al libro *De Vulgari Eloquio* di Dante Alighieri, che riproduciamo, certi di far cosa grata ai nostri lettori:

Carissimo Bonghi,

Dico a secera perchè nora intenda; cioè scrivo a voi in privato per giustificarmi del non aver fatta menzione del libro di Dante *De Vulgari Eloquio*, nella Relazione di cui anche voi avete accettata la responsabilità. Voi farete poi di questa lettera l'uso che vi suggerirà la vostra prudenza. M'avete capito.

È indispensabile un pochino di preambolo.

Al libro *De Vulgari Eloquio* è toccata una sorte, non nova nel suo genere, ma sempre curiosa e notabile; quella, cioè, d'esser citato da molti, e non letto quasi da nessuno, quantunque libro di ben piccola mole, e quantunque importante, non solo per l'altissima fama del suo autore, ma perchè fu ed è citato come quello che sciolga un'imbarazzata e imbarazzante questione, stabilendo e dimostrando quale sia la lingua italiana.

Prima che ne fosse pubblicato il testo originale, che fu nel 1577, in Parigi, per cura di Jacopo Corbinelli, il Trissino l'aveva fatto conoscere con una sua traduzione, lavorata sopra un manoscritto e stampata in Vicenza per Tolomeo Janiculo, nel 1529. L'autorità di quel libro, sostenuta e combattuta fino da quel primo momento, e poi a vari e lunghi intervalli, fu rimessa in campo dal conte Giulio Perticari, nei due trattati: *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* (1817), e *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al Volgare Eloquio* (1820).

Bolliva allora l'altra questione tra i romantici e i classicisti, che rammento qui di passaggio e solamente per la somiglianza del caso. Una parte principale di quella questione era intorno alla poesia drammatica; e su questo punto il libro allegato da molti come autorità irrefragabile, era la *Poetica* d'Aristotele, piccola cosa anch'essa, in quanto alla mole, e che non era letta anch'essa, oserei quasi dire, da nessuno, se non forse da quelli, contro i quali s'allegava.

Ora, per tornar subito al proposito, chi non dovrebbe credere che il libro del Perticari, il quale produsse un effetto che dura ancora, avesse eccitata nel pubblico una vivissima curiosità per quello di Dante, del quale era dato come l'interprete? Chi, essendo ignaro del fatto, non dovrebbe immaginarsi che un qualche editore, gente di buon naso, avesse profittato dell'occasione per ristampare a migliaia di copie il libro del Volgare Eloquio, di cui non esistevano che scarse e poco trovabili edizioni: la prima, tanto del testo, quanto della traduzione, rarissime, e non più ristampate, nè l'una, nè l'altra, fuorchè insieme con l'altre opere, sia del grande autore, sia del povero traduttore? Ma una edizioncina da sè, sciolta e leggiera, da correre per le mani di molti, e che sarebbe venuta tanto a proposito, non ci fu chi pensasse, nè a darla, nè a richiederla; forse perchè i miei contemporanei di mezzo secolo fa non s'immaginavano che, per appoggiarsi all'autorità d'un libro, ci fosse bisogno di conoscerlo.

Al giorno d'oggi una tale avvertenza sarebbe superflua, e fuor di luogo. È bensì vero, che il libro *De Vulgari Eloquio* è citato ora, non meno d'allora, a ogni opportunità; e si può aggiungere (giacchè l'edizioncina non è ancora comparsa) che non è letto di più. Ma sarà probabilmente perchè le persone del giorno d'oggi suppongano che i loro padri o i loro nonni, da cui hanno la cosa per tradizione, l'abbiano letto loro. A ogni modo, l'opinione che Dante, nel libro *De Vulgari Eloquio*, abbia inteso di definire, e abbia definito quale sia la lingua italiana, è talmente radicata, che non si suppone generalmente che possa neppure esser messa in dubbio.

Ora, per giustificare la mia omissione, devo far di più e peggio, negare il fatto addirittura e dire che, riguardo alla questione della lingua italiana, quel libro è fuor dei concerti, perchè in esso non si tratta di lingua italiana nè punto nè poco.

Ma qui, se voi, abusando del mio permesso, comunicaste questa lettera a più che alcune persone discrete e prudenti, avrò stuzzicato un vespaio: e già mi veggo venire addosso più d'uno a richiedere delle prove, col tono di chi è persuaso che non se ne possa trovare.

Eccone una, rispondo. Dante era tanto lontano dal pensare a una lingua italiana nel comporre il libro in questione, che alla cosa proposta in quello non dà mai il nome di lingua. La chiama: « Il Volgare che in ogni città dà sentore di sè, e non s'annida in nessuna. — *Vulgare quod in qualibet redolet civitate, nec cubat in ulla.* » E poco dopo: « l'illustre, cardinale, aulico, cortigiano Volgare in Italia, che è d'ogni città italiana, e non par che sia di nessuna. — *Illustre, cardinale, aulicum et curiale Vulgare in Latio, quod omnis latiae civitatis est, et nullius esse videtur* ». (*) Lingua, mai.

Ma qui, non che accettare questa come una prova, me la buttano indietro come una meschina questione di parole, e mi dicono che, per chi bada alle cose, è oramai passato in giudicato che Dante, dicendo Volgare Illustre, non ha inteso, nè potuto intender altro che lingua comune all'Italia.

Allora..... vedete a che cimento m'avrà messo la poca vostra prudenza..... allora sarò costretto a dire che, se Dante non diede al Volgare Illustre il nome di lingua, fu perchè, con le qualità che gli attribuisce e con le condizioni che gl'impone, nessun uomo d'un bon senso ordinario, non che un uomo come lui, avrebbe voluto applicargli un tal nome.

Apriti cielo! pare una bestemmia contro Dante e contro l'Italia. Ma parola detta e sasso tirato non fu più suo. Onde, non volendo affrontare un lungo e aspro conflitto, non trovo altro ripiego se non di pregarli che mi permettano di far loro una sola e breve domanda. E con questa spererei di potere far dire la cosa da loro medesimi.

Dicano dunque, se per lingua, intendono una cosa che non deve servire che a trattare d'alcune materie determinate, e ad essere adoperata in un solo genere di componimenti.

Rispondono naturalmente di no, ma aggiungendo che non vedono cos'abbia a fare con la questione una tale domanda.

Aprano dunque il libro *De Vulgari Eloquio* al capitolo secondo del libro secondo, e troveranno, che « essendo questo Volgare Illustre l'ottimo tra i volgari, ne segue che le sole cose ottime siano degne d'esser trattate da esso. — *Unde cum hoc quod dicimus Illustre sit optimum aliorum vulgarium, consequens est ut sola optima digna sint ipso tractari.* »

Passa poi subito a dichiarare quali siano quelle cose ottime; ed ecco in succinto la sua dottrina intorno a ciò.

L'uomo ha in certo modo tre vite (*homo tripliciter spirituatus est*): la vita vegetale, l'animale e la razionale; e ha quindi tre tendenze. Secondo la vita vegetale, cerca l'utile; secondo l'animale, il dilettevole; secondo la razionale, l'onesto. E siccome in ciascheduno di questi tre oggetti ci sono e delle cose più grandi, e delle grandissime; così queste ultime devono esser grandissimamente trattate, e per conseguenza nel grandissimo volgare. Le tre cose grandissime poi sono: nell'utile la salute; nel dilettevole la venere; nell'onesto la virtù. In ciascheduna poi di queste tre cose stesse, ce n'è una relativamente grandissi-

(*) *De Vulgari Eloquio*, Lib. I, cap. XVI.

finalmente tanto chiaro che comincia ad aprire gli occhi ai ministri turchi stessi.

Fra l'antipatia che la Turchia incontra in Russia ed i tentativi contro la sua unità che sono premeditati in Austria, v'è una differenza enorme. Malgrado tutto ciò che si può dire, la Russia non ha la menoma necessità di estendere il suo territorio. Nella quistione d'Oriente, la sua situazione è tale che la direzione saviamente compresa della sua politica concorda non soltanto coi suoi propri interessi, ma cogl'interessi dell'Europa tutta, con gl'interessi della sovranità del Sultano, come pure con quelli dei sudditi cristiani della Porta. Il programma che la politica russa ha elaborato in Oriente appare come il solo mezzo capace di guarentire l'esistenza dell'impero ottomano in Europa, ed al punto che i partiti più ostili alla Russia sono giunti al punto di riconoscere la giustizia di questo programma, ed anche ad appropriarselo.

Le condizioni dell'equilibrio europeo sono state modificate e l'impero degli Absburgo è costretto a trasferire in Oriente il centro di gravità della sua esistenza artificiale e cercarvi i compensi delle perdite subite in Germania ed in Italia. Questi tentativi non sono un segreto per nessuno; essi sembrano non esserlo più neppure pei ministri del Sultano.

In qual senso dunque l'Austria vuole essa agire nel caso in cui sorgessero nuovi conflitti fra il governo del Sultano ed i suoi sudditi cristiani? L'Austria non vuole rimanere spettatrice passiva di questi conflitti; ma allora in favore di chi si pronuncierà essa? In favore del Sultano ovvero in favore pei suoi sudditi? Tale quistione è già stata posta dal *Giornale di Pietroburgo*, ma una dichiarazione ch'emana da un oratore austriaco ufficiale è di natura, ci sembra, da fare porre la quistione in modo molto più serio dalle grandi potenze.

Risulta, in modo bastantemente chiaro, dalle parole del sig. Falke, che l'intervento dell'Austria non sarebbe in favore delle popolazioni cristiane, ma che non sarebbe nemmeno favorevole all'impero turco. Questo intervento aiuterebbe il Sultano nel senso ch'essa lo sbarazzerebbe da una parte dei suoi sudditi ribellati. L'intervento dell'Austria non può avere altro scopo che di portare via alla Turchia la Bosnia e l'Erzegovina. L'Austria non è menomamente interessata a mantenere la tranquillità in Turchia; al contrario, è suo interesse di intorbidarla. Il gabinetto di Vienna crede senza dubbio che oggidì l'ora favorevole alle sue intenzioni sia già suonata.

Spargendo in Europa false voci relativamente ai pretesi armamenti della Russia, questa politica cercò in questo modo di stornare l'attenzione generale dalle sue intenzioni e dai suoi atti. Si sa benissimo a Vienna che la Russia non ha fatto nessun preparativo d'attacco. Al contrario si crede che la Russia sia oggidì meno pronta che non fra un anno, sopratutto allorchè sarà compiuta la nostra linea ferroviaria meridionale; ed ecco perchè gl'interessi della politica di Vienna la spingono evidentemente non a rallentare, ma ad accelerare il progresso degli avvenimenti in Turchia.

La *Rivista marittima* del 1° corrente pubblica la seguente situazione del R. naviglio armato al 20 marzo ora scorso:

SQUADRA DEL MEDITERRANEO

Comandata dal contrammiraglio De Viry Eugenio, capo di stato maggiore; capitano di vascello Lampo Camillo.

Principe Carignano, pirofregata corazzata, comandata dal capitano di vascello Martin Franklin. — A Siracusa.

Ancona, id., id., id. Cafiero Ferdinando — Id.

Maria Pia, id., id., id. Montemayer Ferdinando. — Distaccata a Palermo.

Messina, id., id., id. Pucci Carlo — Distaccata in missione ad Alessandria d'Egitto.

Varese, pirocannoniera corazzata, id. di fregata Fincati Luigi — Distaccata di stazione al Pireo (Grecia).

Peloro, avviso a ruote, id. luogot. di vascello Canevaro Napoleone — A Siracusa.

DIVISIONE NAVALE DELL'AMERICA MERIDIONALE

Comandata dal contrammiraglio Anguissola Amilcare, a surrogare il quale venne destinato il contrammiraglio Del Carretto Evaristo, che trovasi a bordo la pirocorvetta Etna. *Capo di stato maggiore, capitano di fregata Burrone Lercari.*

Regina, fregata ad elica, comandata dal capitano di vascello Vicuna F.o. — Al Rio della Plata.

Ercole, corvetta a ruote, id., dal capitano di fregata Baio Alessandro — Id.

Ardita, cannoniera ad elica, id., dal luogot. di vascello Manfredi Giuseppe — Id.

Veloce, id., id., id. Vitagliano F. — Id.

Des-Geneys, magazzeno flottante, id., id. Pico Michele — Id.

NAVI DIVERSE.

Re Galantuomo, vascello ad elica, comandato dal capitano di vascello Del Santo Andrea — Scuola allievi cannonieri nel golfo di Spezia, colla pirocannoniera *Curtatone* a sua disposizione.

Magenta, corvetta ad elica, comandata dal capitano di vascello Arminyon Vittorio — In viaggio da Gibilterra a Napoli, di ritorno dal viaggio di circumnavigazione.

Etna, id. id. dal capitano di fregata Solari Enrico — In viaggio per Montevideo.

Confienza, cannoniera ad elica, id. dal luogotenente di vascello Assalini Francesco — Stazionaria al forte Alberoni (Venezia).

Tuckery, corvetta a ruote, id. dal capitano di fregata Backer Agostino — Stazionaria a Palermo.

Guiscardo, id. id. id. Sandri Antonio — In viaggio per Montevideo.

Ettore Fieramosca, id. id. id. Merlin Luigi — In missione ad Alessandria d'Egitto.

Malfatano, id. id. dal luogotenente di vascello Tucci Pietro — Nave ammiraglia del 1° dipartimento (Genova).

Miseno, id. id. id. Crapols Antonio — Nave ammiraglia del 2° dipartimento (Napoli).

Tripoli, id. id. id. Foscolo Vincenzo — Nave ammiraglia del 3° dipartimento (Venezia).

Esploratore, avviso a ruote, id. dal capitano di fregata Dragonetti Giuseppe — A Napoli a disposizione di S. A. R. il duca d'Aosta.

Messaggero, id. id. id. Acton Emerico — A Genova in riparazione.

Aquila, id. id. luogotenente di vascello Cafaro Nicola — A Messina stazionario.

Sirena, id. id. id. Bertone di Sambuy Ferdinando — Stazionario a Costantinopoli.

Guinara, id. id. id. Liparacchi Dionisio — A disposizione del comando in capo del 1° dipartimento.

San Michele, fregata a vela, id. dal capitano di fregata Caimi — Alla Spezia pel corso d'istruzione dei Guardia Marina di 1ª classe, al qual corso son pure addetti il brigantino a vela *Daino* e la cannoniera ad elica *Montebello*.

Euridice, corvetta a vela, id. id. Persichetti Orazio — A Genova allestendosi per prendere il mare onde intraprendere una campagna d'istruzione per i sottotenenti di vascello.

Iride, id. id. id. Pepi Roberto — Id.

Valoroso, id. id. id. Carcano Pietro — Id.

Zaffiro, id. id. id. Civita Matteo — Id.

Europa, trasporto ad elica, id. dal luogotenente di vascello Miloro Antonio — Viaggi lungo il litorale del Regno pel trasporto di personale e materiali.

Calatafimi, id. — A disposizione del comando in capo del 2° dipartimento.

Indipendenza, trasporto a ruote, id. id. Zicavo Felice — A Genova, destinata ai lavori idrografici lungo le coste meridionali del Regno.

Antelope, rimorchiatore — A Messina per gli scavi del porto.

Cisterna ad elica, N. 1 — A Siracusa, a disposizione della Squadra del Mediterraneo.

Leggiamo in data del 6 corr. nella *Perseveranza*:

Il Consiglio comunale di M..., eccitato dal Consiglio provinciale scolastico ad aprire una scuola femminile, dichiarava che si sarebbe rifiutato, fintantochè gli fosse conceduto un sussidio che aveva chiesto, e ricusava di addivenire alla nomina della maestra. Il Consiglio provinciale scolastico si trovò quindi nella necessità di nominarla egli stesso. Il Municipio chiese la riparazione di tale decreto, e intanto ricusò di riconoscere la maestra nominata d'ufficio, nella signora Carlotta Becchio, e la Deputazione provinciale dovette ordinare lo stanziamento d'ufficio per lo stipendio.

La quistione fu portata avanti il Consiglio di Stato, il quale emise il parere che l'obbligo imposto ai comuni di provvedere all'istruzione elementare non venendo meno pel fatto che siasi dal Municipio chiesto e non ancora ottenuto un sussidio per le scuole, è legittima la nomina d'ufficio del maestro da parte del Consiglio provinciale scolastico, ove il comune non vi provveda da sè, per non avere ancora ottenuto il sussidio, o per esserne pendenti le pratiche. Decise pure essere legittima la spedizione d'ufficio fatta dalla Deputazione provinciale del mandato per lo stipendio del maestro nominato d'ufficio, nel caso che il comune si rifiuti a pagarlo; e nulla montare che contro la nomina d'ufficio del maestro abbia il Consiglio comunale sporto ricorso al governo.

Il parere del Consiglio di Stato venne dal ministero dell'istruzione pubblica adottato, e il reclamo del comune di M... respinto.

NOTIZIE ESTERE

Il numero del 4 aprile del giornale franco-inglese l'*International* è stato sequestrato a Parigi, e non è giunto neppure a noi. Esso contiene il testo di una lettera indirizzata dal Papa Pio IX all'imperatore d'Austria riguardo alla questione religiosa a Vienna. Questa lettera, che noi non conosciamo, a Parigi è considerata apocrifa.

La *Patrie* del 5 dice che a Vienna la crise è seria; l'opinione pubblica è molto esaltata e vuole che la legge sul matrimonio riceva immediatamente la sanzione sovrana. L'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe chiesto, dicesi, al suo primo ministro di poter differire qualunque risoluzione su quest'argomento sin dopo il parto dell'imperatrice.

Leggiamo nel *Lloyd ungherese* del 4:

« A Pest vennero poste in giro voci di tentativi reazionari. Si è detto che un uomo di fiducia del Papa si trova presentemente alla corte e si adopera in favore del mantenimento del concordato e già si annunzia il suo successo e, porgendo maggior prova di fertile fantasia che di buon senso, si fanno risalire queste mene al signor Di Bismark. Evidentemente si vuol alludere al conte Liedekerke-Beaufort, che si trova, assicurasi, a Buda col pieno consenso del cancelliere dell'impero. Quest'antico ministro belga è un seguace della scuola del conte di Montalembert, la quale vuole la separazione della Chiesa dallo Stato e l'indipendenza della Chiesa come nel Belgio. Quando, nel mese di gennaio, il conte passò per Vienna per recarsi a Roma, si offrì spontaneamente al cancelliere dell'impero per trattare a Roma, su queste basi, coi personaggi più influenti.

« Il signor Di Beust sapeva che il conte Beaufort era un amico a tutta prova dell'Austria e godeva, al tempo stesso, grande influenza a Roma. Non poteva, dunque, a meno di approvare il suo progetto, ma non lo incaricò, ben inteso, d'una missione formale. Il conte Beaufort è ritornato da Roma da dieci giorni, e si mostra convinto di essere riuscito ad illuminare il Papa e i suoi consiglieri sulla vera situazione della monarchia austriaca, e al tempo stesso a rendere accetta la propria idea, che se in luogo del concordato la Chiesa ottenesse in Austria, per via costituzionale, la libertà come in Belgio, il vantaggio che la Chiesa cattolica ne ritrarrebbe compenserebbe largamente la perdita di alcuni dritti che lo Stato assoluto le aveva concessi per mezzo di un trattato di cui non potè mai guarentire l'esecuzione, e che lo Stato costituzionale non può riconoscere.

« Il cancelliere dell'impero udì con piacere queste informazioni, e pregò il conte Beaufort di recarsi presso S. M. e di comunicargli personalmente i risultati del suo viaggio. Questa è l'esatta verità sull'incidente Beaufort. »

Il *Volksfreund* afferma che riguardo alle diverse voci, che vanno in giro, di una lettera giunta da Roma, vi è soltanto di vero che la Commissione costituita a Roma sotto la presidenza del cardinale De Luca, per esaminare le proposte austriache relative alla revisione del Concordato, ha redatta una memoria che risponde strettamente al *memorandum* elaborato dal signor di Hasner, e che questa memoria è giunta a Vienna nei giorni scorsi con una lettera d'introduzione del cardinale Antonelli. Le trattative con Roma continueranno sulla base di questa memoria, a meno che non vengano interrotte dalla sanzione imperiale delle leggi confessionali. Tutto ciò che si narra di minacce di scomunica, ecc., è invenzione.

I giornali ungheresi narrano che 80 deputati della sinistra della Camera ungherese hanno tenuta una riunione, in cui le due frazioni Tisza-Ghyczy e Tokai-Keglevich si sono riconciliate e si posero d'accordo sul seguente programma:

« I membri del *club* della sinistra si sono oggi riuniti in conferenza, e risalendo a ciò ch'era stato stabilito fin dalle origini del loro partito, professano il principio che l'Ungheria è un paese libero ed indipendente, non soggetto ad alcun'altra nazione. Essi pertanto non credono di poter avere altra missione, tranne quella di adoperarsi, con tutti i mezzi legali, alla abolizione di tutte le leggi contrarie alla detta indipendenza della nostra patria: la delegazione e il ministero comune devono dunque venir soppressi. Ciò che noi vogliamo si è un esercito ungherese, l'indipendenza delle nostre finanze e del nostro commercio, ed il riconoscimento diplomatico dell'indipendenza della nostra patria. Il partito che fu costituito a tal uopo procederà risolutamente in questa via. Esso però eviterà di promuovere agitazioni che possano rendere impossibile la lotta costituzionale e mettere la patria in pericolo. »

Come ognun vede, questo programma tende nientemeno che a distruggere le basi dell'accordo fra l'Austria e l'Ungheria.

Leggiamo nella *France* del 5:

« Un giornale del mattino afferma che il posto consolare di Francia a Varsavia è stato soppresso e che il presente titolare è già rientrato o sta per rientrare in Francia.

« Siamo certi che nessun provvedimento di questo genere è stato preso dal governo francese. »

Leggiamo pure nella *France* del 5:

« Un dispaccio particolare da Ginevra annunzia che gli operai francesi che si recano in quella città per cercarvi del lavoro sono esposti a cattivi trattamenti per parte dei membri della Società internazionale, che li costringono a firmare un atto d'adesione ai loro statuti. Ciò che ci pare più spiacevole in tutto ciò si è che la polizia locale lascia fare e la popolazione ginevrina assiste indifferente a questi fatti. »

La *France* del 5 contiene inoltre la seguente nota accennata dal nostro corrispondente di Parigi:

« La *Presse* parla di un colloquio che il ministro danese a Parigi avrebbe avuto col marchese di Moustier riguardo alla questione dello Slesvig. Il citato giornale aggiunge che dopo quel colloquio il signor Benedetti ha ricevuto istruzioni molto precise di conferire su quell'argomento col signor Di Bismark ed adoperarsi a risolvere le difficoltà che intralciano i negoziati fra i due governi prussiano e danese.

« Noi siamo in grado di affermare che queste due asserzioni non hanno alcun fondamento. Il signor Di Moustier non ha avuto da conferire col ministro danese sulla questione dello Slesvig, nè ha per conseguenza, inviata alcuna istruzione al signor Benedetti a tale riguardo. »

La stessa *France* pubblica quanto segue:

« Parecchi giornali tedeschi e francesi continuano ad affermare che i negoziati fra la Prussia e la Danimarca riguardo allo Slesvig, proseguono ancora.

« Informazioni provenienti da fonte danese, conformi alle nostre particolari informazioni, non lasciano, sventuratamente, alcun dubbio a questo riguardo.

« La Prussia ha offerto di retrocedere alla Danimarca il distretto di Haderslev sino alla baia di Gjenner, locchè non rappresenta che un terzo della parte danese del ducato dello Slesvig. Tutte le elezioni che hanno avuto luogo nello Slesvig dopo la guerra fra la Danimarca e la Germania del Nord, hanno dimostrato fino all'evidenza che più della metà delle popolazioni desidera vivamente d'esser riunita alla sua antica patria. Or bene, siccome il ducato ha una popolazione di 410,000 abitanti, converrebbe retrocederne alla Danimarca almeno 200,000, o almeno, ciò che tornerebbe lo stesso, permettere loro di votare conformemente all'articolo 5° del trattato di Praga, il quale non contiene altra condizione per la retrocessione, tranne il libero voto delle popolazioni.

« Ma lungi dal rimaner fedele alle chiare stipulazioni del trattato, la Prussia vuol fissare essa stessa i nuovi confini e chiede, inoltre, alla Danimarca delle guarentigie di cui il trattato di Praga non parla.

« In siffatte circostanze, la Danimarca ha formalmente rifiutato le proposte che le venivano fatte, e ha dichiarato di persistere nella regola di condotta che non cessò di seguire dal principio dei negoziati e che consiste nel riservare al suffragio delle popolazioni la soluzione di quella quistione. »

All'*Indépendance Belge* poi scrivono che fra le altre guarentigie chieste dal signor Di Bismark in favore dei tedeschi, vi è pur quella, affatto inammissibile, ch'essi abbiano il diritto di portare tutti i loro richiami contro il re di Danimarca dinanzi al re di Prussia, locchè darebbe a quest'ultimo una specie d'alta sovranità sulla Danimarca.

A Berlino il Reichstag ha adottata, alla maggioranza di 119 voti, contro 65, la proposta del signor Lasker concernente l'inviolabilità dei membri del Reichstag e delle Camere tedesche per i discorsi che pronunzieranno in quelle assemblee. Questo voto è stato dato contro il desiderio espresso dal signor Di Bismark che questa inviolabilità applicata al territorio prussiano non fosse estesa al territorio della Confederazione, e malgrado i dubbi che il ministro manifestava sulla competenza del Reichstag riguardo a quella questione.

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 4 *aprile*. — Qui continuano le voci di guerra, ma sono considerate unicamente come mezzi di pressione sul Corpo legislativo, allo scopo di ottenere che siano approvati i bilanci della guerra e della marina. Ma si potrebbe conseguire l'effetto contrario, giacchè i deputati dicono di non voler cedere alla pressione governativa.

Il principe Napoleone, che si diceva essere molto bellicoso, pare al contrario che dal suo viaggio abbia riportata la persuasione che la Prussia non ci darà alcun pretesto di conflitto. Egli è inoltre convinto che l'Austria stessa, quando fosse posta veramente alle strette, opterebbe per la Prussia anzichè per la Francia, tanto più ch'essa ha le mani legate dagli accordi con l'Ungheria, la quale preferisce di gran lunga aver da fare con l'Austria battuta a Sadowa, che non con un'Austria a capo della Confederazione germanica.

In questi giorni il principe Napoleone ha pure avuta una vivissima discussione col maresciallo Niel, il quale è in preda a grandi illusioni sulle probabilità di guerra, e per combattere la Prussia fa assegnamento sui rancori e sull'antipatia che quest'ultima ha destato in Francia. Il maresciallo Niel giunse fino a dire che si dovrebbero avere venti divisioni sul piede di guerra e sempre pronte a marciare. Il principe ha combattuta questa idea, ma durò molta fatica a farsi porgere ascolto. Ora però la prudenza e il buon senso incominciano a prevalere, e tutto fa credere che eviteremo la guerra.

Si assicura che le nostre truppe avranno interamente sgombrato lo Stato pontificio al mese di maggio. Il governo imperiale vuole essere pronto a tutti gli eventi che possono sorgere a Roma, compresa la morte del Papa, e desidera prevenire il caso che la direzione degli avvenimenti sia presa dai partiti estranei. A tal uopo è necessario che abbia le mani libere.

A questo proposito corre voce che Garibaldi voglia lasciare Caprera per recarsi in Sicilia. Voi dovete sapere meglio di me quale

---

ma: cioè, nella prima il valore nell'armi, nella seconda il più alto grado dell'amore, nella terza la rettitudine della volontà. E queste sono le materie da esser trattate col grandissimo volgare: *Quare haec tria, Salus videlicet, Venus, Virtus apparent esse illa magnalia, quae sint maxime pertractanda, hoc est ea quae maxima sunt ad ista, ut armorum probitas, amoris ascensio, et directio voluntatis.*

Se il sillogismo non è diventato un bugia; se quella che hanno accettata, e per forza, è una maggiore; se le parole citate ora formano la sua minore; anche gli oppositori hanno detto che, per Volgare Illustre, Dante non ha intesa una lingua.

Cos'ha inteso dunque? mi si domanda.

È un'altra questione, e alla quale non son tenuto di rispondere; perchè la mia tesi è puramente negativa, e credo d'averla dimostrata. Però, se il sostituire il fatto vero all'immaginato non è necessario a una dimostrazione di questo genere, può esser utile a render più compita la cognizione della cosa. E del rimanente, il libro in questione ce ne dà il mezzo tanto pronto, quanto sicuro. Perchè, subito dopo le parole citate in ultimo, vi leggiamo: « Delle quali tre cose troviamo aver poetato in volgare gli uomini illustri, cioè Bertrando de Born, le armi; Arnaldo Daniel, l'amore; Girardo de Borneil, la rettitudine; Cino da Pistoia, l'amore; il suo amico (Dante medesimo) la rettitudine. » E cita di ciascheduno il primo verso d'una canzone.

Qui, senza fermarci su quella mescolanza di tre trovatori perigordini con due poeti italiani, cosa che esclude l'intenzione di parlare d'una lingua speciale, troviamo anche un indizio della cosa, di cui Dante intende parlare, cioè, del linguaggio della poesia, anzi d'un genere particolare di poesia.

E l'indizio è tutt'altro che vano, poichè immediatamente dopo, viene il terzo capitolo, in cui « si distinguono i modi del poetare in volgare, » e sono « canzoni, ballate, sonetti e diversi altri modi illegittimi e irregolari, come si mostrerà in appresso. »

Si passa poi a dichiarare che, essendo la canzone l'eccellentissimo di que' modi, si deve in essa usare l'eccellentissimo volgare. E di quella preminenza si assegnano più ragioni: perchè, quantunque ogni cosa scritta in versi sia canzone, pure a quella sola si dà per eccellenza un tal nome; perchè non ha bisogno d'aiuti estrinsechi, a differenza della ballata, che è bensì più nobile del sonetto, ma richiede l'accompagnamento della musica; perchè apporta più onore a' suoi autori, che la ballata; perchè è conservata più caramente che gli altri componimenti in versi, come consta a quelli che visitano i libri; perchè, finalmente, nelle sole canzoni si comprende l'arte intera. Ma, per non dilungarmi in altri particolari che non importano al mio argomento, mi restringo a dire che, in tutto il rimanente di quel libro secondo e ultimo di quelli che abbiamo, non si tratta d'altro che della canzone, fino e incluso l'ultimo capitolo, intitolato: « Della varietà de' ritmi, e come devono essere disposti nella canzone. »

Ma se quel libro è l'ultimo per noi, non era tale per Dante, il quale si proponeva in vece di aggiungerne due altri a compimento dell'opera. Però, riguardo alla nostra questione, è come se ci fossero anche questi. E n'abbiamo il migliore mallevadore che si possa desiderare: Dante medesimo. « Omettiamo, » scrive egli nel quarto capitolo del libro secondo, « di parlare ora del modo delle ballate e dei sonetti, perchè intendiamo dichiararlo nel quarto libro di quest'opera dove tratteremo del Volgare Mediocre. » Più sotto poi, divide in tre i generi delle cose che possono essere cantate, *canenda videntur*; e sono Tragedia, Commedia, Elegia. Per la Tragedia, dice doversi prendere il Volgare Illustre, quello della canzone; per la Commedia, ora il mediocre, ora l'umile; e della distinzione di questi si riserva di parlare nel quarto libro; per l'Elegia l'umile.

Sicchè, e in ciò che è venuto fino a noi, e in ciò che ci manca, tutto s'aggira intorno a canzoni, ballate, sonetti, tragedia, commedia, elegia, cose da cantarsi; sempre poesia, niente altro che poesia.

E così l'aveva intesa Giovanni Boccaccio, più d'un secolo e mezzo prima che comparisse la traduzione del libro di Dante, e con essa l'interpretazione del Trissino. Ecco le parole del Boccaccio nella *Vita di Dante*, comparsa in stampa la prima volta in fronte all'edizione, ora rarissima, della *Divina Commedia*, pubblicata nel 1477 da Vindelin da Spira, insieme col commento attribuito a Benvenuto da Imola:

« Appresso, già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò *De Vulgari Eloquentia*, dove intendeva di dare dottrina a chi imprender la volesse, del dire in rima. E comechè per lo stesso libretto apparisca lui avere in animo in ciò comporre quattro libri; o che più non ne facesse, dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono che due solamente. »

Il Trissino messe questo squarcio nel frontispizio della sua traduzione, come un argomento in favore della autenticità del libro; ma volendo mettere in mostra solamente ciò che faceva per lui, usò la magra furberia di lasciare indietro le parole « dove intendeva di dare dottrina a chi imprender la volesse, di dire in rima, » che avrebbero disturbato il suo disegno di tirare il libro di Dante alla questione della lingua, come fece nel suo dialogo « Il Castellano. » Ma, o Messer Gian Giorgio, se vedevate che quelle parole avrebbero potuto dar da pensare agli altri, perchè non principiare dal pensarci voi? Quella era la vera furberia.

Se poi, tra gli oppositori, ce ne fossero alcuni (che non vorrei credere) ancora restii ad accettare le conseguenze del loro *concedo maiorem*, rivolgo a questi una seconda e ultima domanda. Credono che, tra le condizioni di una lingua, ci sia quella che i suoi vocaboli abbiano ad esser composti d'un numero di sillabe, piuttosto che d'un altro? E, sentito rispondermi un *no* ancor più risoluto e più stupefatto del primo, cavo fuori da quei capitoli del secondo libro, che avevo messi da parte, il settimo, dove Dante specifica i vocaboli convenienti al Volgare Illustre. Principia dal distinguere i vocaboli in puerili, muliebri e virili (*puerilia, muliebria, virilia*); e questi in silvestri e in cittadini (*silvestria et urbana*); e de' cittadini, altri pettinati e scorrenti, altri irsuti e ruvidi (*quaedam pexa et lubrica, quaedam hirsuta et reburra*). Scartate quindi le specie di vocaboli che non convengono al Volgare Illustre, « rimangono solamente » dice « i pettinati e i cittadini irsuti, che sono nobilissimi e membri del Volgare Illustre. » *Sola etenim pexa, hirsutaque urbana tibi restare videbis, quae nobilissima sunt, et membra Vulgaris Illustris.* Pettinati poi chiama i trisillabi, o vicinissimi alla trisillibità, con altre condizioni che non occorre di riferire. *Pexa vocamus illa quae trisyllaba, vel vicinissima trisyllabitati.* Gl'irsuti li divide in necessari e ornativi; necessari, e da non potersi scansare, certi monosillabi, come sì, vo, me, te, se, a, e, i, o, u; ornativi quelli che, misti ai pettinati, formano un costrutto di bella armonia.

Non vi par egli che ce ne sia più che abbastanza per far confessare anche ai più recalcitranti, che nel libro *De Vulgari Eloquio* non si tratta d'una lingua, nè italiana, nè altra qualunque? Vi dirò, ma questo, proprio in confidenza, che maravigliato io medesimo d'un così pronto e intero successo, ebbi un momento il prurito di finire con un grido di trionfo. Ma riflettendo che tutto il talento e lo studio che c'è voluto, consiste nell'aver letto un libricciuo di sessantuna pagina in piccol sesto, che tante ne occupa il Trattato nell'edizione del Corbinelli, ho tirata indietro la mia spacconata.

« Come face le corna la lumaccia. » In verità, sarebbe stato un povero *Veni, Vidi, Vici*.

Finisco invece più sensatamente, col chiedervi scusa del disturbo che v'ho dato, e col pregarvi, anzi con l'intimarvi di continuare a voler bene, fin che c'è tempo, al vostro

ALESSANDRO MANZONI.

fondamento abbia questa diceria. Quanto a me, vi presto poca fede.

Del resto le relazioni tra la Francia e l'Italia, come già vi dissi altre volte, sono cordialissime. La diplomazia italiana è in gran favore presso il governo imperiale.

Mi viene riferito in questo momento il seguito del processo Kervéguen, che, come sapete, ha qualche relazione con la questione italiana. Il ministero pubblico ha presa la parola e fece le meraviglie che il signor Granier de Cassagnac non fosse comparso all'udienza per confermare o contraddire le asserzioni dell'accusato. Il rappresentante della legge ha conchiuso per la condanna del signor Di Kervéguen, e ciò è notevole trattandosi d'un deputato della maggioranza accusato dai giornali dell'opposizione. Lo ha però raccomandato al tribunale affinchè gli applicasse il *minimum* della pena. L'avvocato del signor Di Kervéguen, si disponeva a prendere la parola, quando il presidente interruppe bruscamente l'udienza e rinviò la causa al 24 aprile.

Il governo dà questa volta, nei suoi giornali, informazioni assai pacifiche e smentisce che il signor di Moustier abbia inviate delle istruzioni in senso bellicoso al signor Benedetti in seguito ad un colloquio dello stesso signor Di Moustier col ministro di Danimarca, e smentisce pure la soppressione del consolato francese a Varsavia in seguito ai provvedimenti recentemente presi dal governo russo riguardo alla Polonia.

Lo stato di salute del signor Forcade diventa ogni giorno più grave. Egli crede di essere incaricato dall'imperatore di recarsi a Londra a chiedere la mano della figlia del conte di Parigi pel principe imperiale. Non firma più il suo bollettino nella *Semaine financière* e nella *Revue des deux mondes* gli succederanno i signori Prévost Paradol e Mazade.

Le condizioni dell'industria e del commercio vanno sempre peggiorando a cagione della malferma situazione. Nel mese scorso il tribunale di commercio ha dichiarato 150 fallimenti. E ben si può dire che dal 1° gennaio i fallimenti sono in continuo aumento.

L'Accademia francese, da qualche tempo serve di campo alle diatribe del partito legittimista e clericale contro il governo, come venne dimostrato ancora recentemente dal discorso di ricevimento del padre Gratry. Il signor Giulio Favre che sta per essere ricevuto anch'egli fra gli accademici, pronunzierà un discorso che sarà un colpo di fulmine rivoluzionario e rivendicherà eloquentemente i diritti della democrazia. Rimarrà, però, lontano dalle attualità politiche e si terrà sul terreno filosofico. Ciò non impedisce che questo discorso già conosciuto da alcuni accademici, li abbia riempiti di meraviglia.

La stampa è in questo momento duramente trattata. La polizia ha fatta una perquisizione negli uffici dell'*Impartial dauphinois*, giornale indipendente, in seguito ai torbidi di Grenoble, e vennero registrati i nomi di tutti i redattori ed impiegati.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. La relazione de' ministri dei lavori pubblici, della marina e della guerra a S. M. il Re in udienza del 12 marzo ultimo sul decreto concernente il progetto di opere nuove pel servizio dei porti, delle spiaggie e dei fari.

2. Un R. decreto del 12 marzo con il quale i progetti di opere nuove concernenti il servizio dei porti, delle spiaggie e de' fari dovranno, prima della loro attuazione, deferirsi all'esame di due Commissioni designate col nome di *locale* una, e *permanente* l'altra; *per le opere dei porti, spiaggie e fari*.

3. Un R. decreto del 15 marzo con il quale il 1° gennaio 1869 cesserà di aver vigore il disposto dell'articolo 5 del regolamento per la riscossione della tassa di monta degli stalloni dello Stato, approvato con il R. decreto 3 febbraio 1867, num. 3528.

4. Una disposizione nel personale delle capitanerie di porto.

5. Un R. decreto del 20 ottobre 1867, con il quale veduto il R. decreto del 5 ottobre 1866, n. 3354, emanato in virtù della legge del 28 giugno stesso anno, num. 2987, col quale venne disposto il rilascio a favore del ministro delle finanze austriache di buoni del Tesoro, per pagare a Parigi trentacinque milioni di fiorini di lire 2 50 l'uno, in eseguimento dell'articolo addizionale del trattato sottoscritto in Vienna il dì 3 ottobre 1866, rilevanti coi relativi interessi del 5 per 0|0 a lire 91,403,375, con facoltà al Governo di procacciarsi quella somma mediante alienazione di rendita 5 per cento.

Veduto il decreto Reale del 7 novembre 1866, n° 3355, col quale è stata autorizzata l'inscrizione sul gran Libro del Debito pubblico, in aumento al consolidato 5 per cento, di una rendita di 5 milioni di lire, per valersene a parziale pagamento dei buoni del Tesoro suddetti;

Ritenuto che il prodotto netto dell'alienazione di detti cinque milioni di lire di rendita ascese a L. 25,208,125;

Considerato che, per compiere il pagamento integrale dei buoni suddetti, occorre di far passare a Parigi la somma di L. 39,195,250;

È autorizzata l'inscrizione sul gran Libro del Debito pubblico, in aumento al consolidato 5 per cento, d'una rendita di lire *quattro milioni ottocentomila*, con decorrenza di godimento dal 1° gennaio 1868, pel servizio della qual rendita è fatta sulla Tesoreria centrale del Regno, cominciando dal 1° gennaio 1868, l'annua assegnazione di L. 4,800,000.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DEL 7 APRILE

PRESIDENZA DEL SENATORE CONTE GABRIO CASATI.

La seduta ha principio alle ore 2 1|2 pomeridiane con le consuete formalità.

L'ordine del giorno reca:

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE procede al sorteggio degli uffici.

Il processo verbale della seduta precedente è approvato.

MENABREA (presidente del Consiglio) presenta al Senato i seguenti progetti di legge già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1. Progetto di legge concernente il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la China.
2. Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Giappone.
3. Convenzione postale fra l'Italia ed i Paesi Bassi.
4. Convenzione fra l'Italia ed altre potenze per l'erezione di un faro al Capo Spartel nel Marocco.
5. Trattato di commercio fra l'Italia e la Repubblica dell'Uraguay.

CHIESI (segretario) legge un sunto di petizioni e riferisce alcuni omaggi.

PRESIDENTE legge una lettera del prefetto di palazzo con la quale s'invita il Senato a farsi rappresentare alle nozze di S. A. R. il principe Umberto, che avranno luogo a Torino nei giorni 21 e 22 corrente. Avverte inoltre che sarebbe bene la deputazione non sia troppo numerosa. Egli vi andrà quale ufficiale dello Stato civile, e condurrà seco per ogni eventualità il vicepresidente senatore Marzucchi.

POGGI propone che detta Commissione sia soltanto di cinque membri.

La proposta del senatore Poggi è appoggiata, e si estraggono a sorte i nomi dei senatori Berretta, Gamba, Leopardi, Quaranta e Regis che dovranno comporre quella Commissione di cui saranno membri supplenti i senatori Cantù, Lauri, Della Gherardesca e Scialoia.

CHIESI (segretario) legge i RR. decreti con i quali furono testè nominati altri quattordici senatori del Regno.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

CRONACA DI FIRENZE

L'illustre prof. Jaffè di Berlino partì la mattina del 6 da Firenze, ove si trattenne assai tempo, per recarsi a Bologna e di lì a Parma donde tra breve è per restituirsi in patria. Visitò ultimamente anche la biblioteca e l'archivio di Siena ove mostrò moltissima soddisfazione pel pregio e la singolarità dei documenti che racchiude questo novello e splendido Istituto, pel quale nutre un singolare affetto quella nobile cittadinanza. Siamo assicurati che il prof. Jaffè tornerà in Toscana in questo stesso anno, e probabilmente in autunno, essendosi proposto di trarre da questi archivi nuovi elementi per i suoi studi storici e paleografici.

Nella prima settimana dopo Pasqua, per cura del Comitato direttivo delle serate di beneficenza a profitto degli Asili infantili, della Pia Casa di lavoro e degli Ospizi marini, verranno eseguiti la rappresentazione drammatica al Niccolini ed il grande concerto alla Pergola, già annunziati. Per la rappresentazione drammatica è stabilita la sera del lunedì, e pel concerto quella del mercoledì. All'uno ed all'altra si avrà accesso coi biglietti d'abbuonamento già in corso. Questi continuano ad essere distribuiti dalla maggior parte delle signore patronesse e dal Comitato direttivo nella Pia Casa di Lavoro, via dei Malcontenti, N. 2. Volendo preventivamente assicurarsi tanto dei posti distinti che dei palchi, può farsene fin d'ora domanda ai componenti il Comitato.

Nel concerto verrà eseguita l'opera-cantata *Armida*, espressamente composta; parole dell'avvocato Girolamo Taddeucci, e musica del maestro Carlo Taddeucci, di lui figlio. Vi prendono parte l'egregia signora Adelaide Servadio, la signorina Melchior, i distinti artisti signori Anastasi, Cresci e Bichi, e buon numero di signore e signorine nei cori.

Al teatro Niccolini si rappresenteranno *Sganarello* di Molière, tradotto in versi martelliani da erudita penna fiorentina; *Il Burbero benefico* di Goldoni, e l'*Amante muto* di Vincenzo Martini. La compagnia drammatica diretta dalla impareggiabile principessa Poniatowski e dal distinto attore drammatico Gaetano Gattinelli si compone delle signorine Catermolle, Checcherini e Chiari; dei due autori drammatici Luigi Alberti e Ferdinando Martini; del cav. Angiolo Mortera; dei signori Giannelli, Rossi, Roti-Michelozzi, fratelli marchesi Niccolini; e infine dello stesso Gattinelli che assumerà la parte di protagonista nel *Burbero benefico*.

Aggiungeremo che fra le persone che gentilmente si sono prestate e si prestano a vantaggio della filantropica impresa, va pure citato con lode il signor Levera negoziante di mobilia, che dopo aver dato l'uso d'un ricco mobilio pel ballo dello scorso carnevale, offre ora di somministrarlo anche per le scene del Niccolini e della Pergola nelle sere delle rappresentazioni.

Tutto fa presagire che queste serate riusciranno benissimo; quanto al concorso degli spettatori non ne dubitiamo neppure, considerando che si tratta di squisita beneficenza.

CORSO DI LETTERATURA DRAMMATICA ANTICA E MODERNA

Il prof. Dall'Ongaro comincia domani, mercoledì, una serie di conferenze sui drammi di Shakespeare tratti dalle leggende e novelle italiane. Premetterà alcuni cenni sullo stato attuale del teatro drammatico in Inghilterra.

La conferenza avrà luogo nel locale della R. Scuola di declamazione, via Laura, n° 58, al tocco preciso.

Nella giornata del 6 aprile il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 19,0 e la minima di + 9,5

Minima nella notte del 7 aprile + 6,0

GIO. CAPPELLARI DELLA COLOMBA

Oggi, 7, alle ore 7 fu data sepoltura alla salma del comm. Giovanni Cappellari della Colomba. Lo stuolo numeroso di deputati, di senatori, di consiglieri di Stato, d'impiegati delle gabelle, d'ufficiali superiori di tutte le amministrazioni che formava il funebre corteggio, e l'intervento degli on. ministri dell'interno e della finanza, attestano come stimato fosse l'uomo, di cui si compiange la perdita.

Il Cappellari sopraintendeva alla prefettura di finanza di Milano sotto la signoria austriaca, ed entrò al servizio dell'Italia dopo la liberazione della Lombardia.

Posto a capo della Direzione generale delle gabelle, vi recò quel sentimento dell'ordine, quell'amore del lavoro, quel rispetto della gerarchia che sono doti degl'impiegati superiori educati in una buona scuola amministrativa. E conviene riconoscere che erano pure le sue più eminenti doti. Non erano le grandi idee del riformatore nè i peregrini concetti dell'economista che in lui splendevano, ma l'esperienza e la pratica degli affari. Venne accusato di ostinazione, e forse a ragione, ma la sua ostinazione ha giovato, e sarebbe ingiustizia il dimenticare quanto egli ha fatto per riordinare l'intricato servizio de' vari rami delle gabelle ed i resultati che ne ha ottenuti. Il volume da lui pubblicato nell'anno 1866 coi tipi della stamparia Reale col titolo: *Le imposte di confine, i monopolii governativi e i dazi di consumo in Italia* — compendia lo stato di quell'azienda ed i cambiamenti che ha subìti dal 1859 in poi. E vi sono svolte alcune proposte, troppo presto messe da parte o che, da altri presentate in seguito, furono accolte e discusse, senza pur ricordare chi ne fu l'autore.

Quando da direttore generale delle gabelle passò nel Consiglio di Stato, una nuova carriera gli si aperse, la carriera parlamentare. Nella Camera apportò il maturo giudizio dell'uomo pratico, dell'amministratore, del fiscale; fu assiduo lavoratore, fece parte di molte importanti Giunte, venne incaricato di parecchie relazioni. L'ultima fu quella sulla tassa del macinato. Egli aveva riguardato questo argomento come di sua legittima spettanza. Mentre la Giunta stava discutendo sui principii, sulle tasse in generale, sulle riforme da proporre, egli presentavasi col suo progetto, lo leggeva, lo difendeva. Non si può negare che ciò agevolava la bisogna, ma neppure che in pari tempo dava un suggello troppo personale alla proposta. Pure dopo che, modificata, vinse la prova di lunga discussione, egli assumeva l'ufficio di difenderla, e vi perseverava, malgrado che cominciasse a farsi intenso il malore, che lo trasse nella età di 55 anni alla tomba. Tanta fu la sua forza d'animo, che, affranto, si recò alla seduta del 26 marzo, e vi stette finchè, preso da ardente febbre, dovè ritrarsene. Fu l'ultima volta che intervenisse alla Camera, e la passione di parte è così cieca, che nel suo ritirarsi e nel suo rassegnar l'ufficio di relatore della tassa del macinato non vide l'inesorabile necessità, ma un intrigo, un ripiego, per levar di mezzo un uomo che forse si credeva non avrebbe aderito al nuovo progetto. Pur troppo il fatto ha ben presto provato come il comm. Cappellari non cedesse che dinanzi alla ineluttabile violenza della sua malattia. Postosi a letto, il suo male crebbe con tanta rapidità, da smentire ogni speranza dell'amicizia e contrariare ogni calcolo della scienza.

La Camera ha perduto in lui uno de' deputati più operosi, lo Stato uno degl'impiegati che più s'inspirasse al sentimento del dovere. E questo non è lieve merito, sopratutto a' nostri tempi.

Il dottor Giuliano Manca, a proposito d'un comunicato pubblicato nel numero 96 del nostro giornale riguardo ad una sua vertenza col ministero dell'istruzione pubblica per un corso libero di elettroterapia, ci scrive che quanto è riferito nel suddetto *comunicato* è inesatto e che a giorni farà di pubblica ragione i *documenti ufficiali*, che a suo avviso, provano la verità delle sue asserzioni. Noi facciamo cenno di questa sua dichiarazione, rimanendo però affatto estranei alla vertenza di cui si tratta.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Alcuni giornali, scrive la *Perseveranza* del 6, riprodussero la notizia che la Commissione nominata dal Ministero dell'interno per la compilazione della legge di sanità continentale e marittima, avesse adottato il principio di libertà dell'esercizio farmaceutico, non mettendo altri vincoli che la laurea del farmacista e l'alta vigilanza del Governo.

Noi siamo in grado di rettificare questa notizia erronea. Non la Commissione, ma una Sotto-commissione fu la deliberante quasi ad unanimità di voti, e la cosa deve tuttavia essere discussa in seno dei venti membri eletti a commissarii, e non ancora stati riuniti all'uopo.

— La *Lombardia* del 6 scrive che le dame di Corte, testè nominate per la città di Milano, i governatori dei RR. palazzi in Milano, in Monza, nobile Giovanni Resta e duca Giulio Litta, i maestri delle cerimonie in Lombardia, Valotti, Giovio, Cagnola e Prinetti, il sindaco di Milano, cav. Belinzaghi, e l'arcivescovo Calabiana, ebbero dal Re speciale invito per assistere alle cerimonie nuziali del principe Umberto colla principessa Margherita.

— La *Gazzetta di Genova* del 6 corrente scrive che, le solenni cerimonie della scritta nuziale e del matrimonio religioso del Principe ereditario colla principessa Margherita avranno luogo nei giorni 21 e 22 del corrente mese.

A tali cerimonie sono invitati i sindaci di otto tra le principali città italiane.

Le città invitate a farsi rappresentare a questa cerimonia sono la città di Palermo, Napoli, Torino, Venezia, Firenze, Milano, Bologna e Genova.

— Leggiamo in data del 6 nella *Gazzetta di Genova*:

Il tribunale correzionale di Finalborgo in sua udienza del 27 marzo p. p. ha pronunciato condanna a Ln. 400 di multa, colla sussidiaria del carcere per giorni 133, contro un tal Calvi Tommaso contadino di Albenga convinto di broglio nell'incanto d'uno stabile dell'asse ecclesiastico, annullando in pari tempo l'aggiudicazione seguita in capo del Calvi medesimo il 12 nov. 1867 davanti la sotto-prefettura di Albenga.

Dalla libera gara e dalla buona fede nei pubblici incanti dipendono in parte i felici risultamenti che il paese e le finanze si ripromettono dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico: epperò siamo lieti di vedere che l'autorità cui compete saviamente provvede a tutelare questi sacri interessi promovendo la punizione dei colpevoli e l'annullamento di quelle aggiudicazioni che risultano seguite sotto l'influenza di intrighi e raggiri contrari agli interessi dello Stato e alla buona fede che deve regolare le contrattazioni.

— Dalla *Gazzetta militare italiana* del 6 corrente, riassumiamo nel seguente modo il quadro numerico degli arresti operati dalle dodici legioni dell'arma dei Reali carabinieri nello scorso mese di febbraio:

Il numero totale degli arrestati fu di 5527, cioè: 245 per omicidi, 362 per grassazioni, 716 per risse e ferite, 38 per incendi delittuosi, 113 per rivolta alla pubblica forza, 12 per evasioni, 198 per diserzioni, 74 per renitenza, e 2351 per cause diverse.

Un calligrafo troppo valente. — La *Lombardia* del 6 reca:

Alla Cassa di risparmio in Milano venne in questi giorni presentato un biglietto falso di Banca da lire 100, fatto a penna, su carta filigranata, con tale e tanta precisione, che assai facilmente anche un uomo esperto poteva essere tratto in errore e prenderlo per buono.

Quel biglietto fu tosto trasmesso all'autorità politica pei provvedimenti di legge.

Amenità. — Leggiamo nel *Patriota* di Parma del 6, che i reazionari di quella città vollero imitare i liberali, facendo un regalo alle due spose principesse Pia ed Alice di Borbone; e consiste, per l'una, in un bell'*Album* di vedute, fatto legare elegantemente a Parigi; per l'altra in un cofanetto in pietra dura, eseguito a Firenze.

Una buona ragione. — L'altro giorno, scrive la *Situation* del 5, un ricco signore ebbe il seguente dialogo con un mercante di cavalli:

— Mio caro signore, voi mi avete ingannato.

— Vossignoria vuole scherzare?

— No, io parlo sul serio. Voi mi avevate detto che l'ultimo cavallo che comperai non aveva nessun difetto.

— Lo dissi e lo ripeto; il cavallo ch'io vi vendeva l'altro ieri è esente da difetti.

— Ma se è guercio!

— L'essere guercio, signor mio, non è difetto, ma sibbene una disgrazia.

Avviso ai fumatori. — Nel *Vaterland* di Vienna si legge:

Alcuni giorni fa un impiegato della ferrovia Elisabetta si ferì accidentalmente l'indice della mano sinistra con un coltello col quale poco prima aveva nettato la pipa. Il dito si gonfiò tostamente, e al tempo stesso si formò un tumore glandulare sotto l'ascella, ed essendosi il veleno della nicotina diffuso nel sangue, fu necessario amputare il braccio.

NOTIZIE ULTIME

È stata instituita una Commissione coll'incarico di stabilire le norme per la graduatoria degli impiegati appartenenti all'Amministrazione centrale del ministero delle finanze.

Essa è composta dei varii capi divisione addetti al personale ed è presieduta dal commend. Finali.

Nella prima seduta ha discusso e fissato i principii di massima, e ci si dice che quanto prima si radunerà di nuovo per istabilire definitivamente lo stato degli impiegati in base ai principii adottati.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Londra, 7. — Si hanno da Hong-Kong, in data dell'11 marzo, notizie pacifiche del Giappone. È probabile che s'addivenga ad un componimento, mercè cui il Taicun Stotsbashi rassegnerebbe i suoi poteri.

Berlino, 7. — È smentita la voce che il barone di Beust abbia inviato un dispaccio al gabinetto prussiano, reclamando l'esecuzione del trattato di Praga circa la retrocessione dello Schleswig settentrionale.

È smentita eziandio la voce che il conte di Bismark abbia proposto la convocazione d'un congresso internazionale doganale a Parigi.

Londra, 7. — Un proclama che circola nell'Assia invita gli Assiani e ristabilire l'Elettore.

Vienna, 7. — È smentita la voce che l'Austria sia disposta ad espellere il Re d'Annover.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 7 aprile

	6	7
Rendita francese 3 °|.	69 30	69 27
» italiana 5 °|.	49 65	49 45
» » 15 aprile	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	377 —	376 —
» Romane	47 —	50 —
Obbligaz. »	95 —	96 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	57 —	50 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	121 —	120 —
Cambio sull'Italia	9 1|4	9 1|4
Sconto rendita francese	— —	2700 0
» » italiana	— —	4750 0

Chiusura più ferma, pochi affari.

Vienna, 7.

Cambio su Londra . . . . . .

Londra, 7.

Consolidati inglesi . . . . 93 1|2

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 7 aprile

5 °|.	C. l.	54 85	l.	54 80
Id.	FC. l.	54 95	l.	54 90
Impr. naz. pag. 5 °|.	N. l.	72 25	l.	72 10
3 °|.	C. l.	36 50	d.	36 —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1400 —	d.	1385 —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	C. l.	1545 —	d.	1530 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	N. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	44 1|2	d.	44 —
Obbl. 3 °|. delle sudd.	C. l.	159 1|4	d.	158 1|4
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	208 1|2	d.	207 —
Obbl. 3 °|. delle dette	C. l.	138 —	d.	136 —
Obbl. dem. 5 °|. in serie complete	C. l.	414 —	d.	412 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 °|.	N. l.	— —	d.	— —
5 °|. it. in picc. pezzi	N. l.	55 25	d.	— —
3 °|. idem	N. l.	36 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 °|. 54 80 p 15 c. 54 90 f. aprile

Napoleone d'oro 22 00 — 21 97

Borsa di Genova del 6 aprile

		Ult. corso	Conto p.
5 °|. Rendita italiana	cont.	54 85	55 30
» » »	f. m.	55 15	54 65
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1533 —	1537 —
» »	f. m.	1537 —	1540 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	410 —	412 —

Borsa di Milano del 6 aprile

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 °|.	— —	54 75 80
» » » . fc.	— —	54 92 85
» 5 °|. pr. da Pr. L.-V. 1850	84 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1540 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	208 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	135 —	— — —
» Beni demaniali	412 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 °|.	— —	— — —

Borsa di Torino del 6 aprile

Corso legale 54 80

Banca Naz. C. d. m. in c.

Ogni altro liquore che si spaccia col generico nome di Fernet ha nulla di comune col **FERNET BRANCA** di cui solo se ne garantiscono gli effetti benefici e pronti.

Guardarsi dalle contraffazioni; ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano dei preparatori *Fratelli Branca e C.*

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA E COMP.
MILANO

via S. Prospero, N. 7, angolo Santa Maria Segreta

Bibita all'acqua eminentemente salutare, il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Si prende nell'acqua, seltz, caffè, vino, ecc., facilita la digestione, impedisce l'irritazione dei nervi ed eccita l'appetito in modo meraviglioso. È **sorprendente** nel guarire in poche ore lo *spleen* (ipocondria) non che le malattie del ventricolo d'indole astenica ed i malori dello stomaco e del capo causati da indigestione o debolezza. *Esso è un sicuro surrogato al chinino per le febbri intermittenti* risparmiando l'incomodo della sordità. Spiega mirabile azione antelmintica, cioè impedisce la riproduzione dei vermi. È l'unico antidoto sicuro finora conosciuto contro il *mal di mare*, e le *nausee* in genere, facendo cessare i *vomiti ribelli delle gestanti*, i *vomiti mattutini dei beoni* e rimedia agli *sconcerti prodotti dalle intemperanze gastronomiche.* **Prezzo alla bottiglia in Milano Lire 3 mezza bottiglia Lire 1 50**

» » in Firenze » 3 50 » » 1 80

CERTIFICATI

Il medico-chirurgo sottoscritto, avendo esperimentato il vero **Fernet Branca**, fabbricato in Milano dai signori *Fratelli Branca e Comp.*, ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica, guariscono meravigliosamente, facendone uso, ed i malori del capo prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il **Fernet-Branca** possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le *febbri intermittenti* e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie.

In molti casi il **Fernet Branca** potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).

Milano, 25 febbraio 1865. Dott. P. Benedetto Nappi *dei Fate-Bene-Fratelli.*

OSPEDALE CIVILE DI VERONA

Avendo esperimentato sopra alcuni ammalati il **Fernet Branca** che a tale scopo gli era stato trasmesso dai signori **Fratelli Branca** e C. di Milano, il sottoscritto dichiara di averlo trovato vantaggioso negli individui affetti da difficile e tarda digestione, sempre che tale condizione non fosse mantenuta da lento processo infiammatorio. Migliorando le facoltà digerenti, e conseguentemente il processo di nutrizione, esso ha *corrisposto assai bene* negli ammalati indeboliti per precedenti lunghe malattie e per copiose perdite sofferte.

Verona, 22 agosto 1865. Dott. Francesco Gelmi, chirurgo primario dell'Ospedale civile di Verona.

Il sottoscritto assicura che il **Fernet-Branca** dei **Fratelli Branca** e C. di Milano esercita in special modo la sua benefica azione sul ventricolo per cui corrispose all'anoressia, dispepsia, cardialgia; vidde sotto il suo uso cessare i vomiti incomodi e ribelli delle gestanti, i vomiti mattutini dei beoni e quelli pure prodotti da affezioni croniche dello stomaco. Spiega pure azione antelmintica, cioè impedisce la riproduzione dei vermi, migliorando la condizione della mucosa gastro-enterica. È utile anco nelle febbri nelle quali è indicato il chinino, e specialmente gli amari.

Per propria esperienza fatto sicuro il sottofirmato dei pronti vantaggiosi effetti del **Fernet-Branca** non può fare a meno di raccomandare caldamente il suo uso.

Verona, 21 agosto 1865. Dott. Bernardo Boaria, medico secondario dell'Ospedale civile di Verona

In Firenze deposito presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27. *Visto per la legalizzazione delle firme, il Podestà* BAGATTA.

TERRENI DA VENDERSI ALLA MATTONAIA

Posti nella miglior situazione, e la più prossima al centro della città.

Dirigersi in Firenze dal signor G. S. PICCHIOTTINO, Piazza del Duomo, N. 16. 2° piano dalle ore 3 alle ore 5 pom.

SPECIALITÀ DE BERNARDINI

Professore chimico, privilegiato in Italia e Spagna; fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe) e Membro della Società Unitaria de' Chimici di Londra.

NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, cioè mercuriosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici, ecc.; e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti e inveterati, le ulceri, i bubboni, la rachitide, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete ed i ribelli mali degli occhi, di orecchi, delle articolazioni, delle ossa, ecc.

Ogni persona che sia stata anche leggermente affetta dalle malattie suddette è prudenza che faccia la cura almeno di due bottiglie di detto prezioso farmaco e ne risentirà salutari effetti.

Lire italiane OTTO la bottiglia con istruzione

Deposito generale a Genova farmacia Bruzza. — Firenze, Pieri in via Condotta; farmacia reale al Duomo; farmacia Signorini, Porta Rossa e Borgo Ognissanti — Bologna, Bonavia, Malagutti e Ferraresi, Zarri e Tarlazzi — Milano, Riva-Palazzi, Biraghi, Ravizza e Marchini — Napoli, Viappiani e Leonardo Romano — Livorno, Grecchi ed Angelini — Bari, Lippolis — Roma, Sinimberghi e le due farmacie Desideri — Spezia, Fossati — Siena, Mencarelli.

La Ditta A. Dante Ferroni (via Cavour, 27, Firenze) può fornire all'ingrosso i signori farmacisti.

BENZINA ITALIANA.

Questa essenza pulisce le macchie di grasso, olio, catrame su tutte le stoffe, si mettono a nuovo i guanti, i nastri di seta senza alterare menomamente il colore, nè il lucido della stoffa, senza lasciare alcun odore. Boccetta di centesimi 80. Presso A. Dante Ferroni, Agente Commissionario, via Cavour, N. 27, Firenze.

SOCIETÀ BACOLOGICA
ENRICO ANDREOSSI e C.

Importazione di Seme di Bachi da Seta del Giappone per l'allevamento 1869.

Quinto Esercizio

Le sottoscrizioni a compimento del Capitale Sociale si ricevono presso il Gerente e presso i Cassieri della Società

Sigg. *Gio. Steiner e figli* — *Bergamo.*
» *Pasquale De-Vecchi e Comp.* — *Milano.*

però non oltre il 30 Aprile p. v.

Le Carature sono di **L. 1000 - Mille** - pagabili L. 300 in Aprile, il rimanente in Agosto e alla consegna dei Cartoni come ai § 4, 5, 6, dello Statuto Sociale 1868-69.

Gli acquisti dei Cartone al Giappone saranno diretti dai signori Enrico Andreossi e Pietro Frigerio.

La consegna dei Cartoni si farà in *Bergamo* o in *Milano* a scelta del Socio.

Si spedisce affrancata la copia dello *Statuto Sociale* a chi ne fa ricerca alla Ditta **Enrico Andreossi e Comp.** *Bergamo.*

Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e ricette che accompagnano ogni bottiglia. — Guardarsi dalle contraffazioni.

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei temperamenti linfatici e scrofolosi, che lentamente guarisce, nel gozzo, nelle erpeti, nelle oftalmie scrofolose, anche come collirio, nelle affezioni glandolari, negli ingrossamenti del mesenterio, nei tumori delle ovaie e durezze d'utero, previene i geli, cura le manifestazioni diverse della sifilide terziaria. Si adopera anche nell'**inverno** si internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — Si spedisce ai richiedenti dal proprietario dott. Ernesto Brugnatelli e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farm. Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., Taricco, farmacista, Costanzo e C. drogh. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi.

BIRRARIA VIENNESE E RISTORANTE
TORINO, VIA LAGRANGE N. 6
CASA DELL'ACCADEMIA FILARMONICA
Grande Salone

Servizio di colazione e pranzi con squisita cucina viennese ed italiana e prosciutti ungheresi. Vendita all'ingrosso e al dettaglio. Per ogni 60 litri circa di birra viennese di 1ª qualità L. 30; con fusto L. 35 50. In bottiglie cent. 60. Si spediscono cassette da 12 bottiglie L. 7 20; compreso la cassetta e il vetro L. 12. Id. da 24 bottiglie L. 14 40; con cassetta e vetro L. 23.

LONDRA
TRASFERIMENTO D'UFFIZIO

L'Uffizio di Commissioni, Rappresentazioni, Spedizioni ed incasso di

H. Tallermann

fondato e onorevolmente conosciuto da tanti anni, fu trasferito col 1° gennaio 1868 al

N. 4, GLASSHOUSE STREET, REGENT ST.
London W.

Questo Uffizio s'incarica di commissioni d'ogni genere, dal più piccolo al più grande importo — Compra e vendita d'ogni specie di merce e prodotti — Rappresentanze di Case Commerciali per l'INGHILTERRA, fa anticipazioni sopra merci consegnate per la vendita, sia per LONDRA che per le altre città della GRAN BRETAGNA — Eseguisce incassi di tratte e cambiali, ecc. ecc.

Ogni ordine viene eseguito colla massima precisione e prontezza.

Raccomandazioni ed informazioni possono essere date sia a Londra, come nel continente.

VICHY
IN CASA PROPRIA

Non tutti possono recarsi a Vichy; salute, distanze, dispendio, affari sono spesso un ostacolo. Era dunque necessario di mettere al servizio delle persone che non possono recarsi a Vichy, il mezzo di poter trovare un trattamento quasi simile in tutti i paesi. A Vichy, la cura si compone delle acque bevute alla sorgente e di bagni. Le acque per bevere s'inviano in bottiglie, ma per i bagni bisognava sostituirle. Lo stabilimento Termale di Vichy attrae dalle acque minerali i sali ai quali l'acqua minerale deve le sue principali proprietà, e li fornisce al pubblico sotto la *garanzia ed il controllo del Governo francese* per comporne dei bagni, i quali, combinati con l'uso dell'acqua minerale in bevanda, costituisce sotto la direzione di un medico una vera cura di Vichy in casa propria.

Questi sali non alterano punto la stagnatura dei bagni. Ogni rotolo per bagno. — **Prezzo, Fr. 1 25.**

Utilità delle Acque di Vichy.

L'uso delle acque minerali naturali di Vichy è diventato quasi generale. L'azione benefica di queste acque si manifesta non solamente nelle affezioni che attaccano gli organi digestivi, ma anche in tutte le malattie croniche degli organi addominali. — Queste acque devono figurare anche sulla tavola delle persone sane, che evitano col loro uso il malessere dello stomaco dopo il pasto. — Ciò che spiega l'uso di queste acque minerali presso tutte le nazioni incivilite.

Chiunque ha trovato la salute, bevendo le acque di Vichy alle sorgenti stesse, deve quasi sempre continuarne l'uso ritornando al regime abituale della famiglia.

La sorgente denominata **Grande Grille** si applica alle malattie di fegato e dello stomaco. **Hauterive** o quella **Celestins** alle malattie dei reni e della vescica. — **Prezzo della cassa di 50 bottiglie a Marsiglia, 27 franchi.**

Pastiglie digestive. Queste pastiglie, fabbricate a Vichy coi sali delle sorgenti, sono pure sotto la sorveglianza ed il controllo dello Stato. È un dolce di un gusto piacevole, che facilita l'azione delle acque minerali, ristora gli stomachi pigri neutralizzandone gli acidi. Queste pastiglie si prendono prima e dopo il pasto. La loro efficacia avendo fatto nascere da tutte le parti delle concorrenze commerciali è necessario di esigere dai depositari la garanzia ora data al pubblico dal **Controllo dello Stato. — Prezzo, fr. 1, 2 e 5 la scatola.**

In Marsiglia, 9, rue Paradis (Francia)

Depositi in Italia. In Genova Tornaghi e Filippone, salita de' Capuccini, n° 29; In Firenze alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, n° 17; e presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27; in Torino, A. Rocca, via Po, 47; in Livorno Boisriveut, Piazza d'Arme; in Siena, dal signor Giovanni Tinoli; In Arezzo, signor Ceccherelli; in Cesena, signor Tornaghi; Venezia, Pozzetto Pietro, ponte di Baretteri; Milano, sig. Zambelletti, via Corso Vittorio Emanuele; Brescia, Vincenzo Rodolfi; Napoli, signor Manificat, via S. Giacomo; signor Routt, strada di Chiaja, N. 146 e Farmacista Viappiani, Toledo, N. 205.

Per informazioni scrivere all'Amministrazione generale dello Stabilimento di Vichy, 22, Boulevard Montmartre à Paris.

MUNICIPIO DI FINALE
NELL'EMILIA
Fiera di cavalli
AVVISO

Nei giorni 13, 14 e 15 aprile avrà luogo pel corrente 1868, in questa città, la solita annuale fiera dei cavalli, ad intervenire alla quale si porge invito, assicurando li concorrenti di tutto l'appoggio delle autorità locali, osservate che sieno le leggi ed i regolamenti in vigore.

Finale, li 25 marzo 1868. *Il Sindaco* Dott. Luigi Agnini.

TINTURA AMERICANA ISTANTANEA

Ammessa all'Esposizione Universale di Parigi 1867 — Depositi dai principali parrucchieri e profumieri di Europa. Questa preparazione è la migliore conosciuta finora, per tingere i capelli e la barba istantaneamente in qualsiasi colore senza il minimo pericolo di macchiare la pelle o alterare i capelli, come spesso si verifica con le altre tinture, che sono composte di sostanze le più nocive. Deposito in Napoli dal signor Zempt, profumiere francese via S. Catterina n. 6; Firenze dal signor Torello Bernino, parrucchiere, via dei Rondinelli; in Livorno dal sig. Francesco Lucchetti, profumiere, via S. Francesco; in Genova da Matteo Perilli, via Carlo Felice.

Gratis

Alle persone che ne faranno domanda in lettera franca, sarà spedito **gratis** e affrancato in tutto il regno ed all'estero **IL CATALOGO** dei libri e delle specialità che si vendono e si spediscono dall'*Agenzia d'Annunzi e Commissioni della PERSEVERANZA*, in via Pasquirolo, n. 12, Milano.

ESTRATTO
DI TAMARINDO

Concentrato nel vuoto garantito di **Carlo Erba** di Milano.

Boccetta di L. 1 30

Presso A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27, Firenze.

EMICRANIE NEVRALGIE

La **Paullinia Fournier** è da venti anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni ed imitazioni pericolose. E. FOURNIER inventore, 26, *rue d'Anjou, Saint Honore*, Parigi. — Fr. 3 50 e 5 50 la scatola — Agente commissionari D. MONDO, Torino, via dell'ospedale n. 5.

Vendita al minuto presso i seguenti farm.: Alessandria, Basilio; Bologna, Malagutti e Zarri; Cagliari, Daga; Firenze, Pieri; Genova, Bruzza, Lertora e Denegri; Iglesias, Nurchis; Milano, Biraghi, Manzoni, Pozzi, Riva-Palazzi, Zanetti; Modena, farm, S. Geminiano; Napoli, D. Mondo; Novara, Caccia; Palermo, Monteforte; Pisa, Carrai; Savona, Blengini, Albenga, Sassari, Solinas; Torino, Bonzani, Taricco; Venezia, Mantovani; Verona, Frinzi.

LEZIONI
DI LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

Lezioni di conversazioni per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via dei Fossi, n° 7, 2° p.

PER LIRE 1 30 Una bottiglia di vino scelto del 1864 di Terrensano (Toscana. Dirigersi dalla ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n° 27, Firenze.

MAGNETISMO E SPIRITISMO

Nella via Deaperie, N. 1142, p. p., Bologna, si danno consultazioni MAGNETICHE E SPIRITISTICHE di qualunque natura, ma specialmente per MALATTIE nello studio

Magnetico-Spiritistico
diretto dal prof.
ROSATI TOMMASO

Tutti i consulti indistintamente saran dati con la massima precisione e, notisi bene, senza i capelli od altro oggetto del malato, sibbene col solo indirizzo. La relazione sarà inviata a rigore di posta, ed anche per telegrafo in casi gravi. Con essa il malato conoscerà la sua vera malattia, i rimedii, e qualunque altro mezzo più atto a ristabilire la sua salute, cioè l'*etiologia* del male, i *sintomi*, la *diagnosi*, la *prognosi* e la *terapia*.

Il professore ROSATI, dietro nuove teoriche da lui stabilite, è riuscito ad ottenere fenomeni veramente portentosi; e fra gli altri, che verrà rendendo di pubblica ragione, ha fatto raggiungere tale perfezionamento alle sue operazioni spiritistiche, da poter dare per maggiore comodità degli stranieri, relazione in lingua tedesca, francese, inglese, polacca, spagnola ecc., cioè in qualunque lingua si desidera.

Un consulto magnetico preso personalmente pagasi L. 3, e per lettera L. 4; *facendo conoscere, come si è detto sopra, il solo indirizzo e nulla più.*

I consulti magnetici in lingua francese L. 5 ciascuno.

I consulti spiritistici tutti indistintamente di qualunque natura essi siano anche L. 5. Gli esteri aumentarne le spese di posta.

Le lettere francate con vaglia o altro dirigansi al sig. Scipione Gavetti segretario ammistratore dello studio col suddetto indirizzo.

N. B. Per norma del pubblico si avverte, che tutti quei magnetizzatori, e magnetizzati che chieggono i capelli o altro oggetto del malato per dare il consulto, mostrano di non conoscere la vera potenza magnetica e di ignorare lo spiritismo, in conseguenza le relazioni date da costoro riescono sempre imperfette. Quei spudorati poi che ardiscano chiedere anche i *sintomi della malattia*, si riconoscono facilmente da chiunque nè faccia la prova per veri impostori e ciarlatani.

COCA
VERA BOLIVIANA

L'infuso di questo vegetale è tonico, fortificante e facilita la digestione; è il più possente riparatore delle *forze sfruttate*.

Masticata alla dose di 6 grammi, ci fa atti a resistere al freddo, all'umidità ed alle gravi fatiche.

Deposito generale d'importazione diretta da *A. Zanetti*, via Ospedale, n. 30 Milano.

Vendesi in scatole da 30 grammi cadauna a L. 1 20. Dietro francobolli o vaglia di tal somma si spedisce franco di porto in tutta l'Italia.

Deposito in Firenze presso Dante Ferroni, via Cavour, n. 27.

DA VENDERE o da affittare una farmacia accreditata in una buona città della provincia toscana. Si preferisce persona laureata in farmacia, che fosse atta a prenderne la Direzione.

Per le condizioni tanto di compra che affitto, dirigersi alla Società generale di annunzi d'Italia e dell'estero, via Cavour, n. 27 Firenze.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.